

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Sono convinto che i brasiliani ci ringrazieranno nei prossimi anni per il coraggio delle scelte del nostro governo». Luis Inacio Lula da Silva ha commentato così l'approvazione da parte della Camera dei deputati della riforma del sistema previdenziale da un mese al centro dello scontro tra l'esecutivo e i potenti sindacati dell'impiego pubblico. La «prima grande battaglia politica», come l'hanno definita alcuni commentatori, è stata vinta ai punti al termine di un lungo braccio di ferro che ha rischiato di mettere in crisi la tenuta della fragile coalizione di maggioranza sulla quale si basa l'appoggio parlamentare del primo presidente di sinistra della storia recente del Brasile.

La riforma tocca nel vivo gli interessi di novemcentomila dipendenti pubblici, molti dei quali oggi riescono ad andare in pensione a 48-50 anni, con un trattamento di favore rispetto a tutti gli altri lavoratori, arrivando in alcuni casi a percepire una pensione pari al 100% dell'ultimo salario. I sindacati pubblici, tradizionalmente bastione elettorale del Partito dei Lavoratori, si sono mobilitati su larga scala contro il «tradimento» di Lula, che è arrivato a cancellare una visita ufficiale di 10 giorni in diversi paesi africani per accompagnare con la sua presenza le battute finali della

I sondaggi danno ancora il 70% di consensi all'ex sindacalista ma si registrano già piccole erosioni

Pensioni, primo sì alla riforma di Lula

Taglio dei privilegi per finanziare il progetto Fame zero in Brasile. Protestano i dipendenti pubblici



discussione parlamentare. La bozza conclusiva, frutto di lunghe negoziazioni tra i diversi partiti che appoggiano l'esecutivo, prevede l'innalzamento dell'età pensionabile ed una graduale riduzione delle pensioni del 30%, con un tetto massimo di 2.400 reales, poco meno di 800 euro. Una manovra necessaria, secondo il governo, per poter mettere in marcia i progetti sociali lanciati da Lula all'inizio del suo mandato, come il «Fame Zero» l'ambizioso piano di lotta alla povertà estrema che colpisce più di 40 milioni di brasiliani.

«Non si può difendere l'indifendibile - ha detto durante i giorni caldi dello sciopero il ministro dell'economia Antonio Palocci, vero braccio destro di Lula e profeta della linea ortodossa del governo in materia di risanamento dei conti pubblici - Nel 2002 lo stato ha speso 19 miliardi di dollari per poter pagare le pensioni dei dipendenti pubblici, quanto il 5% dell'intero Pil. I lavoratori hanno il diritto di scioperare ma a tutto c'è un limite; se continuano - aveva minacciato - così saremo costretti a decurtare i giorni di assenza dal-

la loro busta paga».
Ma i guai, per Lula, non sono finiti. La situazione economica brasiliana, a sette mesi dal suo insediamento, è tutt'altro che rosea. Gli imprenditori si lamentano per il mantenimento degli alti tassi di interesse e per la mancanza di linee di credito per la riattivazione industriale. «Siamo alla disperazione - ha detto Horacio Lafer Piva, presidente della Fiesp, la potente confederazione degli imprenditori di San Paolo che pure aveva appoggiato Lula durante l'ultima campagna elettorale - Il governo non fa

Al centro il presidente Luiz Inacio Lula da Silva durante un incontro con amministratori locali del suo partito al Pt a Brasilia
Eraldo Peres/Ep

Una vittoria per il presidente brasiliano che deve fare i conti con la destra ma anche con la crescente delusione dei contadini che occupano i terreni

nulla per ridare fiducia agli investitori. La crescita del Pil si fermerà sotto il 1,5% nel 2003 e difficilmente potrà decollare nel 2004. Se continua così dovremo chiudere le fabbriche». Il settimanale conservatore «Veja», che vende più di due milioni di copie ed è considerata la bibbia del brasiliano di classe media, non perde occasione per attaccare Lula e i suoi ministri. «Nessuna persona di buon senso recita uno dei suoi ultimi editoriali - può aspettarsi un futuro positivo per il Brasile». Il governo controbatte alle critiche enunciando i dati positivi dei primi sei mesi di gestione; l'inflazione è rimasta contenuta, il Real è stabilizzato ad un cambio di tre a uno rispetto al dollaro, la disoccupazione è stabile. Come dire, siamo in difficoltà ma non si può

parlare di recessione. Ma il malcontento cresce.

Un'altra gatta da pelare è l'opposizione interna dell'ala radicale del Partito dei Lavoratori e la ripresa su larga scala delle occupazioni di terreni da parte del movimento dei Sem Terra. Nelle ultime settimane il Mst ha sistemato più di cinque mila famiglie in fazendas e terre demaniali nello Stato di San Paolo. Ieri il leader storico del movimento Joao Paulo Rodrigues ha promesso di mobilitare un milione di contadini da qui alla fine dell'anno. Lula, dal canto suo, non si stanca di ripetere che la riforma agraria è un tema «prioritario ma non a breve termine» nella sua agenda, come lo sono invece il piano «Fame Zero», la lotta alla criminalità e il risanamento dei conti pubblici. Il primo anno di governo sarà decisivo, amavano ripetere in campagna elettorale gli strateghi del Pt. Avevano ragione. Per ora, i brasiliani stanno con ancora il loro presidente a giudicare perlomeno dalle ultime inchieste d'opinione; oltre il 70% di popolarità e solo il 15-20% di giudizi nettamente negativi. Ma è un consenso che in calo di poco, giorno dopo giorno. La speranza nel cambiamento che portò Lula alla presidenza dopo vent'anni di lotta dai banchi dell'opposizione ha bisogno, ora più che mai, di fatti concreti.

Il leader dei Sem Terra avverte che mobilerà entro l'anno un milione di coltivatori

anglicani Usa

Nominato vescovo gay Ora si rischia lo scisma

LONDRA Gene Robinson è stato nominato definitivamente vescovo della diocesi del New Hampshire. È il primo prete dichiarato gay a ricoprire una carica ecclesiastica così elevata. La decisione del sinodo della Chiesa episcopale americana, che raccoglie oltre 2 milioni di cristiani anglicani, riunito a Minneapolis nel Minnesota, è arrivata dopo un lungo e rovente dibattito con i membri più conservatori. Il voto, previsto inizialmente il 4 agosto scorso, era stato rimandato per le accuse di pornografia e molestie sessuali cadute sulla testa del prete. Dopo una rapida indagine interna che ha scagionato completamente Robinson, l'assemblea ha affidato il nuovo incarico al 56enne reverendo, la cui investitura avverrà ufficialmente a novembre. Quello compiuto ieri è un passo definitivo sulla strada del riconoscimento del diritto di cittadinanza degli omosessuali all'interno della Chiesa episcopale americana. Ma le polemiche non sono destinate a spegnersi: il Consiglio anglicano americano, l'ala «moderata» della Chiesa episcopale, ha annunciato la convocazione di una riunione speciale a Plano, in Texas, ad inizio ottobre dei vescovi conservatori per decidere il da farsi. Di fronte al pericolo di uno scisma, l'arcivescovo di Canterbury, Rowan Williams, capo dei 77 milioni di anglicani sparsi nel mondo, ha chiesto alla chiesa americana e alla comunità tutta di riflettere «prima di prendere decisioni irrevocabili».

Robinson aveva raggiunto il Minnesota accompagnato dal suo compagno, Mark Andrew, con il quale convive da tredici anni, dall'ex moglie e da una figlia, Ella. Quest'ultima, ascoltata dalla Commissione episcopale incaricata di valutare la nomina, lo ha definito «un uomo buono e un buon padre». Il valore della storica decisione travalica, ovviamente, i confini delle gerarchie ecclesiastiche nel momento in cui si è aperto, negli Stati Uniti e in Europa, il dibattito sull'opportunità di formalizzare di fronte alla legge il matrimonio tra persone dello stesso sesso.

Strage di Jakarta, stesso esplosivo dell'attentato a Bali

La polizia indonesiana segue la pista che porta al gruppo integralista Jemaah Islamiyah. Arrivata la prima rivendicazione

Leonardo Sacchetti

Tnt, polvere nera e clorato di potassio. Potrebbe essere questa la pista che lega la strage di Bali (12 ottobre del 2002) con l'attentato di martedì scorso all'Hotel Marriott di Jakarta, in Indonesia. Secondo le prime indagini della polizia locale, lo stesso mix fu infatti usato dalla Jemaah Islamiyah - l'organizzazione integralista islamica legata, secondo Washington, ad Al Qaeda - lo scorso anno, per colpire il paradiso turistico indonesiano.

Con l'aiuto di una squadra investigativa australiana, le forze dell'ordine di Jakarta sembrano puntare dritto sulla Jemaah Islamiyah anche se l'unica rivendicazione giunta fino ad adesso non viene considerata totalmente affidabile. «Siamo stati noi della Jemaah Islamiyah - è il contenuto della telefonata di rivendicazione giunta ieri al quotidiano Singapore Straits Times - Abbiamo voluto dare un maledetto avvertimento

Un mese fa l'Hotel Marriott era già stato segnalato come possibile obiettivo dei terroristi

al governo della presidente Megawati Sukarnoputri: che non provi a perseguire i militanti islamici indonesiani».

Dopo l'attentato al Marriott - che è costato la vita a più di 14 persone - a Jakarta sono arrivate le condanne da parte dell'Unione europea, del Vaticano e degli Stati Uniti mentre la polizia indonesiana diffondeva un primo identikit di un probabile attentatore. Infatti, oltre alla rivendicazione giunta in Singapore, la pista seguita dalla polizia è quella che

parte da una retata, fatta un mese fa a Giava (la maggiore tra le isole dell'arcipelago indonesiano), e le testimonianze raccolte poco prima dell'esplosione al Marriott.

A luglio, infatti, la polizia di Jakarta aveva rinvenuto un covo di alcuni terroristi della Jemaah Islamiyah: l'operazione aveva portato all'arresto di alcuni presunti membri del gruppo integralista e alla scoperta di un vero e proprio arsenale fatisco di armi, detonatori, tritolo e un'enorme quantità di colorato di

potassio, un fertilizzante che può essere usato come esplosivo. Lo stesso esplosivo che uccise 202 persone a Kuta Beach, a Bali. Tra di loro, molti erano turisti stranieri e la maggior parte arrivavano dall'Australia. Da qui, l'aiuto della polizia di Canberra nelle indagini scattate dopo l'attentato di martedì.

Non solo. Nel covo di Giava, la polizia aveva trovato alcune mappe della zona in cui si trova il Marriott. L'intero isolotto veniva citato, negli appunti dei presunti terroristi, co-

me uno dei possibili bersagli per una nuova ondata di attentati. L'esplosione di martedì, seppur senza una firma certa, poteva essere legata a quella retata.

L'altra pista seguita dagli inquirenti indonesiani, invece, è quella legata all'acquisto di un'automobile che poi sarebbe stata usata dagli attentatori per colpire l'Hotel Marriott. In questo senso, l'identikit diffuso dalle autorità locali sarebbe quello del primo proprietario del mezzo. Due settimane fa, infatti,

l'automobile che è poi esplosa contro l'albergo di Jakarta, era stata venduta a un acquirente anonimo.

Intanto, si susseguono le voci sulla localizzazione del presunto capo della Jemaah Islamiyah, l'estremista islamico più ricercato dalle polizie di mezza Asia. Riduan Isamuddin, detto «Hambali» è stato recentemente incriminato dalle autorità filippine per l'attentato alla metropolitana sopraelevata di Manila, nel 2000, che provocò 22 morti.

E mentre le indagini proseguono,

per oggi è fissata la sentenza del processo contro Amrozi, un meccanico di Giava, imputato in uno dei vari procedimenti penali aperti dopo la strage di Bali. La giustizia indonesiana, accusata di usare maniere poco forti per stroncare il terrorismo islamico, sta cercando di dare un giro di vite anche con la prossima sentenza di un altro terrorista legato all'attentato di Kuta Beach dello scorso ottobre: si tratta di Imam Samudra. Per lui, l'accusa ha chiesto la pena di morte.

Liberia

Arrivano solo 10 marines Forse oggi Taylor in esilio

MONROVIA «Sono arrivati gli americani!». Ma la tragica attesa dei liberiani per un soccorso proveniente da Washington, per adesso, si deve accontentare di quella piccola unità di marines giunta a Monrovia nel pomeriggio di ieri. Sarebbero sei-dieci militari, sbarcati nella capitale liberiana in fiamme, per assicurare l'attracco delle navi Usa al largo delle coste africane. Mentre i combattimenti proseguono sia a Monrovia che a Buchanan, la seconda città del Paese, le strade della Liberia sono percorse dall'ennesimo tam-tam. Nessuna conferma e nessuna smentita sulla voce fatta girare ieri: il presidente liberiano, l'onnipotente Charles

Taylor, sarebbe pronto a lasciare il Paese oggi stesso. «Ci sarà una sessione congiunta del senato e della camera dei rappresentanti (liberiani) - ha dichiarato Mohammed Ibn Chambas, il capo della Comunità economica dei Paesi dell'Africa occidentale (Ecowas) - durante la quale Taylor ti informerà della sua intenzione di dimettersi».

Così, mentre gli abitanti di Monrovia aspettano l'esito dell'ennesimo annuncio di esilio da parte del padre-padrone liberiano, le Nazioni Unite hanno chiesto ieri ai governi che ne fanno parte di donare 69 milioni di dollari in aiuti di emergenza alla Liberia. Gli aiuti dovranno servire a garantire scorte di cibo, di acqua potabile e alloggi nel paese africano dilaniato dalla guerra. «Questo un paese che ha un disperato bisogno di assistenza», ha detto l'inviato speciale del segretario generale Kofi Annan per la Liberia Jacques Paul Klein a una riunione di potenziali donatori. Secondo Klein il 70 per cento del territorio liberiano è

stato tagliato fuori dal flusso di aiuti internazionali da mesi e l'unico centro di distribuzione dell'acqua è stato distrutto due settimane fa. «Senza azioni urgenti molte vite andranno perdute», ha detto il segretario generale Annan in un messaggio scritto letto nel corso della riunione.

Nello stesso momento, i ribelli liberiani hanno promesso che permetteranno alle agenzie umanitarie di utilizzare il porto di Monrovia per fornire cibo, acqua e medicine agli abitanti della capitale, stremati dalla fame e dalle malattie. A riferirlo è stato il colonnello Theophilus Tawiah, capo della Ecomil, la forza africana di mantenimento della pace. Le due parti si sono incontrate ieri vicino al porto, in una zona controllata dai ribelli del Lurd (Liberiani uniti per la riconciliazione e la democrazia). Almeno un milione di persone sono alla fame a Monrovia da quando i ribelli hanno preso il controllo del porto, dopo duri combattimenti contro le truppe governative.

CONSIAG S.P.A. —Via F. Targetti, 26 Prato
Tel.0574/4571- fax n.0574/457421 - http://vwww.consiag.it

ESITO GARA

Si rende noto che, in data 16.04.2003, e successivamente in data 24.6.2003, è stata esperita, con il metodo di cui all'Art. 21, c.1, Legge 109/94 e s.m. e i. e cioè col criterio dell'offerta prezzi unitari, la licitazione privata per lavori di esecuzione di tutte le provviste occorrenti alla realizzazione del 1° lotto della pista ciclopedonabile nella vallata del fiume Bisenzio a collegamento dei Comuni di Prato e Vaiano con posa di acquedotto nel tratto La Briglia - Il Palco; per un importo a base di gara di € 4.703.916,83, oltre a € 185.086,69 per oneri della sicurezza. Hanno chiesto di essere invitate n. 184 Imprese, di cui n. 172 sono state invitate regolarmente, e n. 12 invitate con riserva. Hanno presentato offerta n. 100 Imprese, sono state ammesse alla gara n. 98 Imprese. E' risultata aggiudicataria l'Associazione Temporanea d'Impresa Eliseo Ing. Renato S.r.l./PCM S.n.c. di Campobasso con il ribasso del 14,98% sull'importo a base di gara.

Il Presidente
Daniele Panerati

Il Direttore Generale
Lamberto Cecchi